

IL FESTIVAL**«Futuro Presente»: appunti e visioni sul paesaggio**

«Futuro Presente», emanazione del Festival «OrienteOccidente» di Rovereto, è un laboratorio permanente sui linguaggi contemporanei che ogni anno sceglie un tema o un'idea e li indaga ricorrendo ai contributi più vari: spettacoli, mostre, incontri, proiezioni. «Il paesaggio in movimento» è il tema di questa edizione estiva, che scorrerà fino alla fine del mese con incontri, mostre e proiezioni. L'immagine qui a fianco («Isernia 2002», da «Un viaggio in Italia») è una delle foto di Daniele De Lonti in mostra al Mart, il Museo d'arte contemporanea di Trento e Rovereto che ospita alcuni appuntamenti del festival, tra i quali, oggi, una conversazione tra il fotografo allievo di Ghirri e lo scrittore Beppe Sebaste. Tra gli altri autori coinvolti, Ermanno Cavazzoni, Luc Schuiten, Ugo Cornia, Marcello Fois, João Ferreira Nunes.

Perché oggi abbiamo bisogno di Platone**BUONE DAL WEB****MARCO ROVELLI**

● «LA REPUBBLICA DI PLATONE»
RISCRITTA DA ALAIN BADIOU
(EDITA DA PONTE ALLE GRAZIE) CREDO SIA UNO DEI LIBRI PIÙ BELLI CHE HO LETTO QUEST'ANNO: si legge come un testo teatrale, c'è il medesimo tono brillante e la messa in scena propria di un drammaturgo (quale Badiou è, del resto). Peraltro Badiou si appropria di Platone a tal punto che gli stessi concetti fondamentali cambiano nome: «Idea del Bene» diventa «Verità», «anima» diventa «Soggetto» (e la sua tripartizione diventa «le tre istanze del Soggetto»: Desiderio, Affetto, Pensiero), e, laccianamente, Dio diventa il «grande Altro». Una riscrittura vera e propria, anacronismi compresi (da Mao al mito della caverna calato in una sala cinematografica). Perché abbiamo bisogno di Platone, oggi? Perché, come scrive Badiou nella prefazione, «ha aperto la strada alla convinzione che governare noi stessi nel mondo presupponga che una qualche via d'accesso all'assoluto ci sia dischiusa». Non si tratta dell'Assoluto di un Dio, o dell'Assoluto idealistico, ma di questo: che «il sensibile di cui siamo intessuti, al di là della corporeità individuale e della retorica collettiva, partecipa della costruzione di verità eterne» - una verità vuota, che accoglie gli eventi che producono senso, e molteplice. In una intervista che si trova sul blog *Superdupont* di Stefano Montefiori, Badiou afferma: «Platone è il maestro dell'idea di universalità, senza la quale l'umanità non riuscirà a uscire dal caos. Se Platone attribuisce molta importanza alla matematica è solo per questo, perché vede nella matematica un esempio astratto di universale. Se conosci le regole del gioco, tutti possono giocare. Platone non pensava certo che fosse una ricetta facile o immediata, questa universalità bisogna cercarla e costruirla». Il comunismo - prefigurato nella Repubblica - è, per Badiou, il momento più alto di questa universalità: e solo sulla base di questa idea si può uscire dall'unica altra universalità, quella che sta devastando il genere umano, ovvero quella del denaro.

La matematica non delude mai

Neanche al cinema: i numeri immaginari del film di Ozon

Analisi «per cifre» e suggestioni del testo teatrale di Mayorga e della sua riduzione per il grande schermo con il titolo «Nella casa», dove spunta anche Musil

MICHELE EMMER

«QUELLO DI FILOSOFIA È TUTTO IMPEGNATO A CONVINCERE CHE LA SUA MATERIA È UTILE. TUTTI CI VOGLIONO CONVINCERE CHE INSEGNANO COSE UTILI. TUTTI TRanne QUELLO DI MATEMATICA. Quello ci ha avvertito il primo giorno che la matematica non serve a niente».

«La matematica è importante. Come la filosofia: anche se né la matematica né la filosofia hanno la risposta alla grande domanda. Tolstoj o Dostoevskij?»

Dialogo tra Claude e il suo insegnante German, nel testo teatrale *El chico de la última fila* dello scrittore spagnolo Juan Mayorga (traduzione it. Teatro, Ubulibri, 2008). Dialogo ripreso nel film *Dans La maison* («Dentro la casa») di François Ozon, film tratto dalla commedia di Mayorga? Ovvero dialogo del racconto di Robert Musil *Turbandamenti del giovane Torless*?

«Adesso ripassiamo i numeri immaginari. E se pensi di muovere il culo da quella sedia ti mangi gli appunti, mi hai capito, poeta? Finalmente mi sono entrati in testa, questi cazzo di numeri immaginari. È come giocare senza palla. Esistono solo nella testa. Ma si possono sommare, moltiplicare...»

Musil però non avrebbe usato delle parole così volgari.

«Dimmi, hai capito questa faccenda? Quella dei numeri immaginari.

Sì. Non è mica tanto difficile. Tutto quello che occorre ricordare è che la radice quadrata di meno uno è l'unità con cui devi calcolare.

Ma come si può, sapendo con certezza matematica, che è impossibile?... Quel che mi fa rabbrivire è la forza contenuta in un simile problema, una forza che ti tiene così saldamente che alla fine atterri sano e salvo dall'altra parte».

Questo è il vero dialogo tra il giovane Torless e il suo amico Beineberg nel racconto di Musil. Quella lezione sui numeri immaginari risveglia nel protagonista «una venerazione per la mate-

matica, che improvvisamente aveva cessato di essere una materia morta per diventare qualcosa di molto vivo».

E il suo insegnante (di Claude, di Torless?) aggiunge: «Per quanto riguarda la matematica... Io ammetto senz'altro che per esempio questi numeri immaginari, queste quantità che in realtà non esistono, sono un osso duro per un giovane studente. Lei deve accettare il fatto che tali concetti matematici sono inerenti alla natura del pensiero puramente matematico... La matematica è un mondo a sé stante, e bisogna viverci molto a lungo per sentire tutto ciò che necessariamente vi appartiene».

La matematica come fonte di ispirazione per raccontare altro, per visualizzare altro, per immaginare altri mondi. E di cosa tratta il cinema, sin dai suoi esordi? L'immaginario del cinema che si sposa con l'immaginario della matematica, e della letteratura. Alle volte il risultato di questo incontro è sorprendente, perché «La matematica non delude mai».

È una delle frasi chiave del film di François Ozon. A un certo punto il protagonista ha tra le

mani il racconto di Musil, la copertina si vede distintamente. E la parola immaginario ritorna più volte nei dialoghi. Lo studente scrive, racconta, immagina, ed il suo insegnante ne rimane affascinato, coinvolto. Lo studente si introduce nella casa dei genitori di un suo compagno di classe e a poco a poco, diventa parte integrante della famiglia. O meglio, costruisce un racconto, sempre più elaborato, sempre più realistico, ma forse del tutto immaginario, in cui tutti i personaggi che vivono nella casa diventano sia personaggi del racconto dello studente sia immagini della sua ricostruzione per il professore, sia immagini nel film, immagini ambigue, come ambiguo è il ragazzo. Racconto che secondo il ragazzo deve intitolarsi *I numeri immaginari* e secondo l'insegnante *Il ragazzo dell'ultimo banco* perché «il titolo ti fa assumere un'ambiguità» scrive Mayorga nel testo teatrale. Il regista del film ha cambiato il titolo del testo teatrale. Ha detto Ozon che «il dispositivo di alternanza tra la realtà e il racconto dei componimenti dello studente mi è subito parso adeguato per la riflessione ludica sull'immaginario e i metodi narrativi». La parola matematica ritorna spesso nel film, la struttura stessa del film è una sorta di arte combinatoria delle diverse situazioni, dei diversi personaggi, delle diverse invenzioni immaginate dallo studente scrittore. Che nella pièce originaria è bravissimo in matematica, aspetto lasciato in ombra dal film, anche se è lui a dare lezioni di matematica al suo compagno, sui numeri immaginari. Immaginario, realtà, esistenza, costruzione, invenzione, scrittura, racconto. Il film tutti questi aspetti racchiude. Come nel romanzo di Musil. E la sceneggiatura, la regolarità, piena di invenzioni, di colpi di scena, fatti solo di parole, il che sembrerebbe il contrario del cinema, un cinema raccontato, immaginato, più che visto. Una grande esplosione di abilità, di immaginazione visiva e parlata da parte del regista. Un film che non ha un attimo di tregua, in cui tutto è immaginato e immaginario. Un film da camera molto più efficace del film di Polansky *Carnage*. La madre del compagno del protagonista, interpretata da Emmanuelle Seigner è la moglie, nella realtà, del regista polacco francese. È forse l'incredibile precisione dei meccanismi, della struttura logica del film, il suo limite. Troppo consapevole dei suoi mezzi espressivi del suo talento il regista. E di mostrarlo. Ma è piccola cosa. Perché «la matematica non delude mai». Neppure al cinema, se la si usa come fonte di immaginario.

IL CASO**Al Louvre un altro crocifisso di Michelangelo**

Un altro crocifisso della discordia? Dopo il caso e la polemica sul Crocifisso ligneo di Michelangelo, esposto al museo del Bargello di Firenze e costato allo Stato 3,2 milioni di euro, rischia di scoppiare un altro caso simile a Parigi. Un Crocifisso in legno di dubbia attribuzione fa il suo ingresso al Louvre nella sala dedicata a Michelangelo suscitando una viva polemica in Francia. L'opera, alta 44,7 centimetri dalle proporzioni e dalla grazia «quasi perfette», scrive il quotidiano «le Figaro», è stata donata al museo da una coppia di collezionisti canadesi, Peter Silverman e Kathleen Onorato. Il consiglio artistico dei Musei di Francia ha approvato mercoledì scorso l'entrata dell'opera nelle collezioni pubbliche: secondo le analisi effettuate l'opera appartiene a un artista fiorentino del Cinquecento.

IL FESTIVAL**Porretta, città del soul**

Otis Redding, nume tutelare del festival, non potrà certo lamentarsi. Così come il pubblico che ogni anno invade la «Soulville Europe». Sono infatti Bobby Rush, Mitty Collier, Latimore, David Hudson, Toni Green, Falisa Janaye, Charles Walker & The Dynamites, Osaka Monaurail, Brooklin Soul Stew, Charlie Wood, Bruce James & Bella Black, Sax Gordon's International Soul Caravan i nomi della 26esima edizione del Porretta Soul Festival che si terrà dal 18 al 21 Luglio al Rufus Thomas Park di Porretta Terme, a metà strada tra Bologna e Pistoia. Spazio anche per la didattica: un workshop di sei giorni con lezioni di tecnica strumentale, musica d'insieme e arrangiamento. Direttore dei corsi, Charlie Wood.